Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Roberto Napoletano
06-SET-2011
pagina 20
foglio 1

I licenziamenti non saranno più facili

Carlo Dell'Aringa ▸ pagina 20

Mercato del lavoro. La disposizione approvata sarà di difficile applicazione, occorre riportarla alle intese interconfederali

I licenziamenti non saranno più facili

ACCORDO DEL 28 GIUGNO

«Tornare all'intesa firmata dalle parti: va sottoscritta anche dalla Cgil che non deve essere indotta a ritrarsi per vicende legate alla manovra»

di **Carlo Dell'Aringa**

L'attenzione sull'ormai famoso articolo 8 della manovra è tutta concentrata sul potere che la norma concede alla contrattazione aziendale di abolire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, rendendo i licenziamenti più facili, così come (sembra) ci chiede la Bce. Non credo che la norma porterà a questo risultato. E i motivi sono anche intuibili.

Il primo è di carattere giuridico formale. Pensare di rivoluzionare le fonti del diritto del lavoro con un articolato di poche righe, secondo cui la contrattazione aziendale può cambiare quasi tutto l'attuale diritto del lavoro (basta che non si vada contro la Costituzione!) mi sembra decisamente un poco ingenuo. Il messaggio del Governo è peraltro chiaro e per molti versi condivisibile: si vuole dare alla contrattazione di "prossimità", quella che si svolge a livello aziendale, una forte autonomia, perché è a livello aziendale che si individuano meglio i termini possibili dello scambio virtuoso tra flessibilità e produttività. Ma con l'articolo 8 si va ben oltre questo lodevole obiettivo. Si conferisce alle parti sociali la responsabilità di negoziare cambiamenti di norme fondamentali del diritto del lavoro (a parte l'art. 18), senza sapere sino in fondo se possono farlo o meno, perché potrebbero andare contro la Costituzione. È ancora molto incerto il confine entro cui potranno operare i contratti aziendali e fino a che punto potranno spingersi per evitare un contenzioso che, allo stato dei fatti, rappresenta un serio pericolo da considerare. Non so quante imprese vorranno avventurarsi su questa strada: i vantaggi rischiano di essere minori degli svantaggi.

Il secondo motivo attiene alla politica sindacale. Riconoscere ai contratti aziendali un potere così pervasivo si scontra anche con alcuni contenuti dei recenti accordi. Sia di quelli del 2009 sul nuovo modello contrattuale, sia di quelli del recente accordo del 28 giugno sulla rappresentatività. In entrambi questi accordi viene regolato il tema delle deroghe: nel nuovo accordo le deroghe vengono definite "intese modificative", cioè intese di livello aziendale che possono modificare alcune norme del contratto nazionale. In questi accordi interconfederali è riconosciuto un ruolo importante al contratto nazionale, che può stabilire le modalità con cui queste intese possono essere realizzate nonché le materie su cui le intese possono modificare i contenuti del contratto nazionale. L'accordo del 28 giugno, in attesa che i contratti nazionali regolino la materia, ha esplicitato che queste intese modificative possano riguardare materie specifiche, come gli orari e l'organizzazione del lavoro. Niente di più. Ora questa impostazione viene in parte stravolta con le norme della manovra del Governo. Il ruolo di coordinamento del contratto nazionale viene in qualche misura aggirato: il contratto aziendale può operare su più materie (molto vaste) senza alcun riferimento al contratto nazionale. Si tratta di un radicale cambiamento dell'assetto delle nostre relazioni industriali e di un mutamento sostanziale della contrattazione collettiva del nostro Paese, sinora centrata sul ruolo primario del contratto nazionale. Era anche questo il modello che Cisl, Uil e Confindustria avevano firmato nel 2009. Si è cambiata idea?

Le idee possono benissimo cambiare. Penso però che, nel frattempo, anche Cisl e Uil non abbiano cambiato idea e questo è un altro motivo che induce a ritenere che l'articolo 8, nella sua attuale versione sia di difficilissima applicazione. La miglior sorte che esso può avere è di essere riportato nell'alveo degli accordi interconfederali che sono stati siglati. Non deve essere riportato in modo passivo: esso può dare un significativo contributo a migliorare e ad arricchire quegli accordi. Ad esempio allargando la lista di materie su cui la contrattazione aziendale può intervenire con intese modificative. Però bisogna ritornare al punto in cui si era rimasti, prima dell'articolo 8 e cioè alle condizioni che avevano permesso alle parti di raggiungere il 28 giugno un importante accordo. Che deve essere firmato anche dalla Cgil, la quale non può essere indotta dalle vicende della manovra a ritirare la propria disponibilità a proseguire il cammino intrapreso con le altre sigle sindacali e con la Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA